



BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Valentino Romani

Biblioteche Sublacensi

*Edidi, quae potui, non ut voluit,
sed ut me temporis angustiae coegerunt.*
Cicerone, *De oratore*, III, LXI - 228

Sappiamo che nelle cronache di Subiaco «non compare alcun cenno» alla presenza dei due prototipografi Sweynheim e Pannartz;¹ dovrà passare un secolo e mezzo dal loro trasferimento a Roma (1467) per avere una breve e imprecisa memoria del loro soggiorno tra i monti Simbruini, allegata intorno al 1630 da Cherubino Mirzio al suo *Chronicon Sublacense*.²

Non è facile comprendere le ragioni di tale silenzio, considerando che nelle biblioteche sublacensi vennero tempestivamente conservate molte edizioni che i due tedeschi avevano stampato sia a Subiaco che a Roma. Possiamo agevolmente individuarle nell'*Omnium librorum lista, qui habentur in Sacro Monasterio Sublacensi*, lista che nell'anno 1600 fu inviata a Roma ottemperando alla grande inchiesta voluta

¹ Orlandi 2015, p. 23-24.

² Cherubino Mirzio da Treviri 2014, p. 507-508.

dal cardinale Agostino Valier sulla consistenza di tutte le biblioteche ecclesiastiche della penisola. In realtà a Roma vennero inviate due liste: un primo *INDEX LIBRORUM, qui sunt ad usum singulorum Monachorum sacri Monasterij SUBLACENSIS* elencava più di 800 edizioni a stampa della seconda metà del Cinquecento che erano conservate da 26 monaci nelle loro celle; un secondo elenco, riguardante la biblioteca comune, descriveva 172 manoscritti, 141 incunaboli e 67 edizioni della prima metà del Cinquecento, ai quali fu aggiunto un breve elenco di 14 edizioni in greco. Un sommario esame di questo secondo elenco consente di individuare in esso una quindicina di edizioni dei due prototipografi, tra i quali il sublacense «Lactantius firmianus de divinis institutionibus» e un «Lactantij firmiani errata, quibus ipse deceptus est collecta per fratrem Antonium Raudensem theologum in Mon.rio sublacensi 1465».³

Le due liste inviate a Roma elencavano, quindi, 172 manoscritti, 141 incunaboli, un'ottantina di edizioni a stampa della prima metà del Cinquecento, e circa 803 edizioni della seconda metà del Cinquecento; si trattava di una consistenza comparabile a quella di altre biblioteche benedettine della penisola: nel 1606 a Padova il monastero di S. Giustina, capofila della Congregazione Cassinese (alla quale Subiaco era stato aggregato dopo il 1504), possedeva 150 manoscritti che solo tre secoli dopo arriveranno al numero di 300.⁴ Ritornando a Subiaco, un successivo *Index librorum omnium existentium in Bibliotheca Sacri Monasterij Sanctae Scolasticae de Sublacu. Die Prima Julij 1655*⁵ elenca ben 1266 items, tra i quali è possibile individuare 238 manoscritti. Una maggiore consistenza sarà documentata nell'*Inventario dei manoscritti della Biblioteca di Subiaco* pubblicato nel 1891 da Leone Allodi,⁶ il

³ Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Vat. Lat.* 11269, c. 414r.

⁴ Serrai 1993, p. 258; Serrai 1999, p. 634-635.

⁵ Biblioteca Statale Monumento Nazionale di S.Scolastica (d'ora in poi BSSS), ARCA XLVII, n. 8, c. 48r-71r.

⁶ Allodi 1891.

quale enumera 435 titoli dei quali solo i primi 323 sono dei veri e propri manoscritti: i successivi numeri sono elenchi di beni, catasti e registri di natura archivistica, che seguendo la moda del tempo erano stati aggiunti in coda ai manoscritti.⁷

Nel Settecento, prima che le pratiche conservative legittimassero tale tendenza, era stato redatto un *Index Alphabeticus omnium MM.SS. in Bibliotheca Monasteri Sublacensis contentorum*⁸ il quale era arrivato a numerare una consistenza complessiva di 405 mss. tra cartacei e pergamenei; si tratta di un indice assai accurato, la cui trascrizione costituirebbe una base di riferimento affidabile da confrontare con i precedenti e con i successivi inventari e con le sparse notizie documentarie che abbiamo dei manoscritti sublacensi. Nel lungo arco di tempo che va dal 1600 al 1891, l'esame sommario di questi pochi inventari ci restituisce insomma una consistenza oscillante tra i 172 e i 405 numeri, ed invita pertanto a rigettare le ricorrenti ipotesi, anche di recente riaffermate,⁹ di un'assai maggiore quantità di manoscritti conservata nei monasteri sublacensi.

Tali ipotesi appaiono giustificate dalla straordinaria evidenza, in alcune note di possesso apposte ai manoscritti, di un numero che sopravanza di molto la consistenza accertata negli inventari esaminati. Qualche esempio: *Hic liber est monasterii Sublacensis signatus numero 1005*;¹⁰ *Iste liber est Congregationis Casinensis alias sancte Justine deputatus ad usum monachorum monasterii Sublacensis signatus numero 1095*;¹¹ *Est sacri monasteri Sublacensis sub numero 2049*;¹² *Est*

⁷ Con l'Allodi e con le successive ricognizioni inventariali, sono stati individuati e distinti i diversi interni di volumi che in precedenza erano miscellanei e compositi.

⁸ BSSS, ARCA LXIII, n. 10.

⁹ Branciani 2009, p. 10.

¹⁰ *I manoscritti della Biblioteca statale Monumento nazionale di Santa Scolastica di Subiaco*, p. 33, ove la nota di possesso è datata al sec. XVI.

¹¹ *Ivi*, p. 38, nota datata al sec. XVIII.

¹² *Ivi*, p. 55, nota datata al sec. XVI.

*sacri monasterii Sublacensis s. n. 3090;*¹³ *Iste liber est Congregationis Casinensis alias sancte Justine deputatus ad usum monachorum monasterii Sublacensis signatus numero 847;*¹⁴ *Est sacri monasterii Sublacensis signatus numero 4051.*¹⁵

Singolare è il caso dell'attuale Ms. 86, LXXXIV, che reca la nota di possesso «“Iste liber est monasterii Sublacensis signatus numero 99», corretto posteriormente in «1068» (c. 1r, sec. XVI)”;¹⁶ e sono parimenti da chiarire i casi dei quattro manoscritti (Ms. 26, XXIV, Ms. 40, XXXVIII, Ms. 62, LX, Ms. 93, LXXXVIII), ai quali è stato apposto, in tempi diversi, il numero «332».¹⁷

L'ipotesi che più facilmente spiegherebbe tali incongruenze, potrebbe essere una gestione accentrata delle dotazioni librerie benedettine da parte della Congregazione Cassinese. La mobilità monastica potrebbe anche spiegare l'eventuale inserimento, tra i mss. di Santa Scolastica, di volumi provenienti da altri monasteri ed aventi un loro particolare numero di inventario. I guasti derivanti dalla migrazione di codici da un monastero all'altro erano stati sottolineati fin dal XV secolo, ben prima che Innocenzo XI decidesse di sanzionare tale pratica con una sua circolare del 1680.¹⁸ La Congregazione Cassinese istituita nel 1504 prevedeva che codici di S. Giustina fossero assegnati, con un loro numero, ad altri monasteri,¹⁹ ed è logico supporre, anche in vista della restituzione, che tale numero non potesse sovrapporsi alla sequenza inventariale propria della biblioteca ospitante. Sappiamo inoltre che le biblioteche del Sacro Speco e di Santa Scolastica vennero unificate tra il 1560 e il 1575, dopo che i due cenobi avevano subito gravi traversie ad opera

¹³ *Ivi*, p. 69, nota datata al sec. XVI.

¹⁴ *Ivi*, p. 77, nota datata al sec. XVIII.

¹⁵ *Ivi*, p. 132, nota datata al sec. XVI.

¹⁶ *Ivi*, p. 159.

¹⁷ *Ivi*, p. 52, 75, 104, 167.

¹⁸ Maschietto 1981, p. 19-20, 357-359.

¹⁹ Federici 1815, p. 15-16.

di «monaci tedeschi intrusi» protetti dai Colonna;²⁰ è facile pensare che l'accorpamento degli autori e dei testi posseduti dai due cenobi abbia creato, allora e in seguito, non pochi problemi di descrizione e identificazione dei volumi.

Le soppressioni e gli incameramenti delle biblioteche monastiche avvenuti tra Sette e Ottocento, i diversi tentativi di recupero messi in campo dagli ambienti ecclesiastici, e finalmente il distacco di Subiaco dalla Congregazione cassinese, operato dall'abate Pietro Francesco Casaretto tra il 1850 e il 1867, hanno probabilmente causato altri e non meno gravi problemi di inventariazione del patrimonio librario. In ogni caso la presenza, nelle note di possesso di alcuni manoscritti, di numeri che sopravanzano di molto la consistenza accertata dagli inventari, non potrà mai spiegarsi con ipotesi che attribuiscono alle biblioteche di Subiaco alcune migliaia di manoscritti, privando di ogni valore probatorio la documentazione inventariale esistente. Andrà quindi accertata volta per volta la successione delle note inventariali e di possesso presenti su ciascun volume, e confrontata con una buona trascrizione degli inventari, con l'avvertenza che il lavoro non sarà in tutti i casi risolutivo: molto resterà da chiarire, come ad esempio il caso dei Trattati e lettere di s. Girolamo stampati a Roma da Sweynheym e Pannartz nel 1468, che nel primo volume dell'esemplare sublacense reca due note sovrapposte che ne documentano l'appartenenza alla biblioteca del Sacro Speco col n. 7 e alla Congregazione cassinese col n. 373; e nel secondo volume reca a poca distanza due note che ne documentano l'appartenenza al Sacro Speco col n. 373 e alla Congregazione cassinese col n. 93.²¹ Tale evidenza in ogni caso mostra che nella stessa progressione numerica dei manoscritti erano anche compresi gli incunaboli.²²

²⁰ Branciani 2009, p. 10; Capisacchi 2005, p. 27, 35-38, 706-707.

²¹ BSSS, IV A 2-3; le quattro note di possesso sono riprodotte da: Branciani 2007, p. 76, 78-79.

²² Anche alcune edizioni del Cinquecento recano un numero di inventario ricadente nella progressione numerica dei mss. e degli incunaboli: cfr., a titolo

Tornando a Sweynheim e Pannartz, una ragione del silenzio che per lungo tempo ne ha taciuto la presenza, potrebbe essere stata una loro polemica partenza da Subiaco, avvenuta, come si dice, sbattendo la porta. Ma un silenzio che dura poi per più di un secolo, è qualcosa che assomiglia piuttosto a una *damnatio memoriae* che a un motivato risentimento. In realtà i monaci di Subiaco ebbero più di un motivo per evitare il ricordo dei due tedeschi, dopo che i cardinali commendatari colonnesi, famiglia notoriamente filoimperiale, avevano favorito i tentativi tumultuosi di rientro, nei monasteri di Subiaco, di monaci tedeschi, e dopo che importanti monasteri benedettini della Germania erano passati alla chiesa luterana, a volte spontaneamente e a volte costretti, come quello di Bursfeld, dai principi e dai governanti locali. A differenza dei tempi del Cusano, nei quali un ‘partito tedesco’ di cardinali operava a Roma in favore della Chiesa e della disciplina ecclesiastica, dopo il Sacco ‘tedesco’ significò per molti lanzicheneco ed eretico, e nella lunga età della controriforma significò talvolta luterano e blasfemo.²³ Ragioni politiche e ideologiche che in parte giustificano il lungo silenzio dei monaci di Subiaco sulla presenza di Sweynheim e Pannartz nel loro monastero, ma che non impediscono oggi di valorizzare e celebrare i due valenti ‘germani’, e insieme a loro i molti stranieri che coi loro torchi si insediarono nelle maggiori città italiane, favorendo il decollo dell’editoria nel nostro paese e la penetrazione della cultura scritta in ogni parte d’Europa. E a proposito di ‘stranieri’, è sempre utile rammentare che nel Quattrocento era ancora vivo ed operante l’universalismo teologico medievale, e non si erano ancora cristallizzati quei confini e quelle barriere ideologiche e culturali che la crescita degli stati nazionali alzerà sull’Europa.

d’esempio: *Le edizioni del secolo XVI. Biblioteca del Monumento nazionale di Subiaco* 1987, p. 31 (25), 89 (330).

²³ Al clima antagonistico della Controriforma appartiene anche la lunga gestazione che ne offrirà Goethe tra il 1772 e il 1832, che da “turpissimus nebulo” delle origini arriva alla trasfigurazione letteraria e salvifica del mito di Faust.

Una migliore conoscenza dei primi prodotti delle tipografie europee si svilupperà un po' ovunque nel Settecento, negli ambienti eruditi e collezionistici del secolo dei lumi. A Subiaco la prima significativa valorizzazione delle raccolte di incunaboli si ebbe tra il 1777 e il 1780, durante il breve governo dell'abate Giuseppe Giustino Di Costanzo. È a lui che rende grazie il domenicano Giovan Battista Audiffredi, bibliotecario della Casanatense, quando pubblica a Roma nel 1783 il suo *Catalogus historico-criticus romanarum editionum saeculi XV*: di non piccolo aiuto, scrive l'Audiffredi, è stato il catalogo delle edizioni del Quattrocento esistenti nella biblioteca di S. Scolastica redatto dal P. Giuseppe di Costanzo già abate di quel monastero, nel quale sono stati con cura trascritti i titoli, i colofoni e il formato di ciascun volume, offrendo notizia di edizioni per l'innanzi sconosciute che nel 1782 ho potuto esaminare recandomi a Subiaco.²⁴

Più volte abate, dopo Subiaco, della romana basilica di S. Paolo, di S. Pietro di Assisi e dal 1790 procuratore generale della Congregazione Cassinese, il Di Costanzo si ritirò all'Aquila nel tempo della dominazione francese, ove morì nel 1813 in età di 74 anni.²⁵ Erudito di valore in corrispondenza con Amaduzzi, Cancellieri, Borgia, Marini, l'agostiniano Giorgi, Giovinazzi, d'Agincourt, Vermiglioli ed altri studiosi a lui contemporanei, hanno suscitato interesse e sono state rivalutate, anche in anni recenti, la sua produzione epistolare e le sue dotte osservazioni storiche e antiquarie fatte nel corso di viaggi di ricognizione e di studio da lui compiuti in Umbria, Sabina, Abruzzi e Lazio fino a Montecassino.²⁶ Per quanto riguarda Subiaco, il Di Costanzo stesso ci offre notizia dei lavori di nuova costruzione del refettorio e del dormitorio e delle ristrutturazioni da lui compiute in S. Scolastica, e a proposito della biblioteca e dell'archivio ci informa:

²⁴ Audiffredi 1783, p. XXV.

²⁵ *Necrologia* 1817, p. 151-159; Moschini 1823, p. 598-600.

²⁶ Faloci Pulignani 1885, p. 35-47; Cappelli 1913, p. 35-47; Morelli 1963, p. 316-354; Brunacci, p. 249-259; Buonocore 1986, p. 27-28, 132-148; *Gaetano Marini* 2015, p. 112, 114, 162-163.

Il non breve soggiorno da me fatto nella solitudine Sublacense mi somministra buona materia da registrare in queste mie memorie Odeporiche specialmente intorno la Libreria e Archivio, formato avendo dalla prima due distinti cataloghi delle stampe del 400, e dal secondo estratte notizie di vario argomento, e molte cose notando da Codici M.S. da intrattenere gli amatori e indagatori d'ogni maniera di antica erudizione. Per non ingrossare di troppo questo presente scritto – prosegue il Di Costanzo – ho stimato più a proposito di unire i detti due cataloghi ad una lettera scritta nel 1779, ove si rende conto delle prime stampe e dei primi stampatori d'Italia che esercitarono tale arte nel Monastero di Subiaco prima di Roma, di Venezia e di altro qualunque paese d'Italia.²⁷

Durante il suo governo di S. Scolastica, un esemplare del sant'Agostino del 1467 che la biblioteca conservava, venne donato al papa Pio VI il quale, è bene rammentarlo, era stato commendatario e aveva conservato per sé la commenda sublacense anche dopo l'elezione al pontificato; le circostanze di tale dono, nonché della trascrizione e dell'invio di tre sermoni di s. Massimo conservati in un codice ms. della biblioteca, oggi introvabili, sono descritte in un volume dell'Archivio che contiene *Memorie* del monastero dal 1754 al 1824.²⁸ Al riguardo è sembrato utile trascrivere e pubblicare di seguito in Appendice quanto, probabilmente dal Di Costanzo medesimo, è stato in tali *Memorie* e con particolare cura registrato e annotato. Va detto comunque che la disponibilità del Di Costanzo fruttò al monastero un duplice guadagno: subito il papa ringraziò i monaci con un prezioso calice d'argento, e li favorì inoltre in un pesante contenzioso giudiziario che l'abbazia aveva per il possesso di un mulino.²⁹

²⁷ Faloci Pulignani 1885, p. 530; alle p. 694-696, ulteriori parti dell'*Odeporico* interessanti Subiaco; il contenuto della lettera sulla tipografia sublacense è diligentemente riportato da Francesco Cancellieri nella sua inedita biografia del Di Costanzo conservata in: BAV, *Vat. Lat.* 9674, c. 605r-625r.

²⁸ BSSS, ms. senza segnatura (titolo dorsale «Memorie / dal / 1754 / al / 1824 / 5»): *Ordini Uffiziali e Memorie del Sacro Protomonastero di S. Scolastica di Subiaco, dal 1754 al 1824*, p. 157-164.

²⁹ Egidi 1904, p. 229, n. 1.

Appendice

Ordini Uffiziali e Memorie del Sacro Protomonastero di S. Scolastica di Subiaco, dal 1754 al 1784

[p. 157]

1779 Adì [...] 8.bre. Tra gli altri Forestieri venuti secondo il solito in questo mese in Monastero o a vedere la Libreria, e Codici, vi è stato il Sig.r Can.co Reggi familiare di N. S. e suo privato Provvisore di Libri. Questi ben inteso di alcuni libri della nostra libreria da lui molti anni prima visitata, si aprì col P. Ab.e dicendogli che il S. Padre ricercava da molto tempo senza poterlo trovare un esemplare del S. Ag.o de C. D. del 1467, e nell'entrare in Libreria gli ripeté la stessa cosa con più efficacia. Stimò dunque il P. Abate di dover rispondere [...] con dire, che sentiva con piacere tale notizia, di cui sarebbesi prevaluto nell'occasione della tanto attesa venuta di N. S. a Subiaco con presentargliene una delle 3. Copie che si conservano.

In seguito si vidde giungere la seguente Lettera del detto Sig.r Canonico:

R.mo P.re P.ne Col.mo

Ricercato dalla Santità di N.S. se avessi per ventura veduta codesta Biblioteca, dopo di avergliene umiliato quel miglior conto che seppi facendo la dovuta giustizia al molto sapere, ottimo gusto, e rara diligenza di V. P. R.ma, appresi di non tacergli pensava Ella in occasione della sua venuta costà di umiliargli un'Esemplare del S. Agostino de C. D. sulla certa fiducia che fosse per accoglierlo benignamente. Mostrò la S.Sua di essere molto bene a giorno dei meriti di V. P. R.ma, né lasciò di farmi travedere la sua molta soddisfazione in sentirsi assicurato un sì raro, e desiderato libro. Nell'atto però ch'io rendo, come ho creduto del mio preciso dovere, intesa di tutto la P. V. R.ma per di Lei regola, godo l'onore di rinnovarLe li più ossequiosi rendimenti di grazie per la tanta benignità, colla quale si compiacque di costì favorirmi; e col vivo desiderio di poterLe meglio co' fatti contestare la mia rispettosa riconoscenza pieno di ossequio mi protesto

Di V. P. R.ma

Roma 30. 8.bre 1779

D.mo Obb.mo Ser.re Ossequios.mo

Gius.e Can.co Reggi

In vista di questa lettera comunicata dal P. Ab.e a tutti i Monaci non essendovi luogo a consulte, ma ad esecuzione, subito rispose al Sig. Can.co nella maniera che dovevasi, e spedì al P. Segretario dell'assente Proc. Gen. una Copia del d.o S. Agostino con ordine di farla nobilmente legare, e di presentarla a N. S. nomine Monasterij come fece puntualmente dandone il riscontro al P. Ab.e soggiungendogli lo speciale gradimento mostrato dal S. P. e l'ordine suo di ringraziarlo ecc.

[p. 159]

A dì 2. X.bre. In esecuzione d'un ordine fatto dare dalla Santità di N. S. al P. Abate per mezzo di un foglio o ricordo fatto sul Tavolino del Papa med.o, con cui si richiedeva se tra i nostri antichi Codici si trovasse alcun Sermone di S. Massimo Torinese, e trovandosi si accennasse il titolo, colle prime parole, e le ultime, il P. Ab.e dopo una diligente ricerca non trovando cosa particolare ne' codici di qualche pregio, segnò in un foglio 3. Sermoni di d.o S. Padre trovati in 3. vecchi omiliarj, o Lezionarj, ma che non oltrepassavano il Secolo XIV.mo e fattane fare a S. S. le necessarie prevenzioni per proprio decoro gliel fece presentare.

A dì 3 X.bre fù ricapitata da Roma una scattola diretta al P. Abate e sigillata con impronta delle armi pontificie, e apertasi vi si trovò un Calice d'Argento con varie indorature di lavoro bello ed elegante, e sotto il piede l'Inscrizione incisa intorno all'Armi del Papa: Pius Sextus P.M. Ecclesiae Suae Abbatiali S. Scholasticae donavit A. D. MDCCLXXIX.

[p. 160]

1779 [...] Sotto questo dì 6. X.bre il P. Ab.e a comun nome suo, e de' monaci scrisse Lettera di ringraziamento al S. P. per lo Calice mandato alla nostra, e Sua Chiesa. Il tenor d.a Lettera è come segue:

Beatissimo Padre

Prostrati a' Piedi di V. S. coi più vivi sentimenti di profondo rispetto Le rendiamo um.e grazie del nobilissimo Calice, che decorato prima del S. Crisma per le sue stesse sacratissime mani, si è degnata trasmettere a questa sua Abbazial chiesa. Si prezioso dono ci pervenne nel tempo appunto, che pieni di spiritual gioja celebravamo fra Inni, e Cantici la dedicazione di essa chiesa, e cogli altri sublimi misterj, che in sé racchiude, rammentavamo le nozze del divino agnello, di quegli cioè, di cui la S. V. ritiene il Luogo in Terra, e colla sua sempre benefica volontà n'esprime in mirabil modo gli eterni amori, e le compiacenze. Rinnovammo pertanto in si lieta circostanza, e indirizzammo con aumento di gioja le nostre umili suppliche verso lo Sposo Immortale affinché nella Sacra Persona di V.S. Conservi lungamente a questa non meno, che alla Chiesa Universale il suo amorosissimo Sposo, ai Sudditi il Principe clementissimo,, e a tutti i Fedeli il Comun Padre, e Pastore. Questi sinceri voti, che mai non abbiám cessato, né cesseremo giammai d'indirizzare al Cielo, ci facciam ora arditi di manifestarli alla S.V. Come l'unico omaggio, di cui siam capaci in esibizione di rispettosa riconoscenza per le segnalate sue grazie, e in un tempo della perfetta obbedienza e piena divozione, con cui genuflessi a' suoi SS. Piedi imploriamo l'Ap.ca Sua Bened.e e profondamente inchinati ci protestiamo

Di V.S.

Subiaco 6. X.bre 1779.

u.mi etc. L'Abate, e Monaci Casinesi di S. Scol.ca

[p. 161]

=1779= [...] Adì 24. X.bre dal Sig.r Soprintendente d.a mensa fù rimessa al P. Ab.e una lettera trovata nella Bolzetta del Papa diretta da esso S.P. al P. Ab.e e monaci di S. Scol.ca in risposta alla sudetta di ringraziam.o scritta in comun nome, ed è la seguente:

Foris

Dilectis Filiis Religiosis Viris
Abbati et Monachis S. Scholasticae
Sublacum

Intus

Pius Papa Sextus

Dilecti Filij etc. Observantiam erga Nos vestram gratumque animum perlubenter agnovimus in iis litteris, quibus de Calice, quem ritu sacro per nos delibutum, isti S. Scholasticae Ecclesiae dono dedimus, gratias pluribus verbis diligentissime egistis. Sed Nos donum illud volumus monumentum esse nostri in istam Ecclesiam amoris, quam sponsae loco primam habuimus. Quem quidem amorem mirifice auxit humanitas vestra: nam quo tempore istuc venimus, memoria tenemus, ad conciliandam benevolentiam nostram, nullum fuisse a vobis officij genus pretermisum. Verum de hic hactenus. Nunc aliud quiddam est, in quo vehementer cupimus vestram nobis fidem et diligentiam probetis. Id autem est huiusmodi. Tres extant apud vos Codices (Homiliaria, ac Lectionaria Lithurgici appellant) in quibus tres leguntur S. Maximi Ep.i Taurinensia sermones typis nondum editi. Horum Sermonum exemplar a vobis petimus quamemendatissimum; specimen etiam scripturae, qua ipsi codices prepreferunt, requirimus, ita tamen ut ipsam veterum literarum formam verissime imitetur. Denique de ipsorum codicum vetustate, atque praestantia si quid comperti habetis, aut assequi coniectura liceat, fieri certiores volumus. Haec si praestabitis, magnam a nobis gratiam inibitis; qui ut Sanctissimi Episcopi operum editio, quae iterum in urbe adornatur, accuratior fiat atque locupletior, magnopere [p. 162] laboramus. Erit igitur non leve observantiae erga nos vestrae argumentum, si hac etiam in re Nobis satisfeceritis. Quod quidem ita futurum confidimus, cum preaesertim istius Bibliothecae honos quoddammodo agatur, si vobis adiutoribus aliquid huic Romanae editioni decus accesserit. Qua dum in expectatione sumus, Apostolicam Benedictionem vobis, dilecti filij, peramanter impertimur. Datum Romae apud S. Petrum X. Kal. Jan.. M.DCCLXXIX. Pontificatus nostri anno quinto.

Philippus Bonamicus a Latinis Epistolis S.tis Suae.

[p. 162]

[dopo altra memoria:] A dì 30. X.bre. In esecuzione delle rispettabili e onorifiche incombenze date da N.S. nella sopradetta lettera fece trascrivere

il P. Ab.e da un amanuense le 3. Omelie ricercate, dettandole egli medesimo e poi rivedendole e correggendole, e notando brevemente dove occorreva; fece anche fare dal Sig.r Antonio Sassone un saggio dei caratteri tratto da uno de' codici che parve al P. Ab.e a proposito, e di tutto rendè conto al S.P. con lettera latina scritta sotto questo giorno a comun nome allo stesso S.P. in risposta al breve S.mo, et il tutto in due plichì fù spedito colla posta al P. Proc. Generale da presentarsi a S. Santità. La lettera è del seguente tenore:

Beatissime Pater

Quamvis excelsi animi tui magnitudo, B. P., praecipuaque in nos voluntas, quam certissimo argumento recens delato testatam habuimus, nobis plane constaret, literis tamen mira, et incredibili mansuetudine nuperrime datis maximo gaudio cumulos fuisse, non possumus non confiteri; in iis enim ea clementiae, et benignitatis indicia suspeximus, ut Majestatis pene oblitus, paterni dumtaxat propensique animi sensa acclarare voluisse visus sis. Itaque quam vere dictum fuerit, nullum esse pulchrius Dei munus erga mortales, quam Pium, et Sanctum, et dei simillimum Principem, nostro jam experimento didicimus. Tot ergo tantisque benefactis, quarum in mensibus nostris memoriam nulla unquam delebis dies, addas et hoc, B. P., ut hasce nostras grati, obsequentisque animi quantitascumque significationes, quas preatyerire plane non debuimus, aequi bonique consulas, quo etiam nova hac benignitatis accessione [p. 163] erecti animo ad exequenda jussa Sanctitatis tuae Litteris comprehensa fidentius accedamus.

Iubes, B. P., e codicibus, qui hac in Bibliotheca asservantur, exempla Sermonum S. Maximi Taurinensis Ep.i quam emendatissima describi. Id ea praestitimus sedulitate, ut fidem, atque diligentiam nostram minime desideratum iri confidimus. Specimen quoque characterum, quod descriptis sermonum exemplis adjungimus quamdiligentius fieri potuit exprimendum curavimus ex eo codice, qui mole grandior, et usu magis, quam vetustate detritus, ac sordidus (fuit enim choralis liber) aliquanto tamen majorem ceteris praesefert aetatem: qui sunt enim reliqui duo forma litterarum non admodum diversa parum etiam aetate discrepant; imo illorum alter prodit ultro aetatem suam apposita ad calcem arabicis characteribus nota temporis, quae sic habet = Explicit Commune Legendarum sub anno D.ni 1410 = ut facile proinde sit ex characterum affinitate utriusque codicis alterius ex altero aetatem colligere. Atque haec ratio est, cur illorum specimina exhiberi

non oportere censuimus preaertim cum in singulis tribus codicibus eadem fere sit litterarum figura et conformatio. Ceterum si ratio habeatur tum characterum, quibus hi codices exarati sunt formis, ut aiunt, gothicis, tum vel maxime orthographiae, et nexuum, res pene explorata nobis videtur, eum quidem, cuius exhibemus specimen, saeculum XIV. Non excedere, eodemque aevo ineunte alterum, alterum exeunte, seu verius sequentis initio fuisse conscriptos. Itaque nunquam putabamus fore, ut eiusmodi notae, atque aetatis codices ἀνέκδοτα celarent; vel certe in ea fuimus sententia, ut si qua sub nomine S. Maximi in eius jam editis operibus non contenta haberent, eadem perperam, quod sepe usuvenit manuscriptis codicibus, Maximo tributa juris esse alterius vel ex SS. Patribus, vel ex Auctoribus Ecclesiasticis. A quo quidem errore, falsaque opinione nunc solutis nil poterat jucundius accidere, quam ut novae huic, quae jussu et auctoritate Sanctitatis tuae paratur, eximij huius Ecclesiae Patris operum editioni symbolam conferre nostram daretur in Bibliothecae huiusce Monasterij Sublacensis decus et honorem, ut Ipse oppido monuisti, omnino cessuram. Quo circa mirari satis non possumus singularem, ac prope divinam mentem Tuam, B. P., qui tot licet curis negotiisque catholici Orbis distentus, optime tamen studia preaertim sacra, quae Ipse [p. 164] ab ineunte aetate excoluisti, semperque et unice dilexisti, provehere, ac tueri non cesses: qua re nihil christianae Reipublicae salutaris, nihil ad augendam nominis, regnique tui celebritatem, et gloriam conducibilius esse quicquam potest. Sed haec pro dignitate prosequi epistolae ratio non sinit; neque vero indulgentia, atque mansuetudine optimi Principis abuti videri volumus. Quod reliquum ergo est, B. P., sanctitatem tuam enixe [?] rogamus, ut quando ante conspectum Tuum sisti literis hisce nostris non dubitavimus, id non audaciae nostrae tribuas, sed lenitati potius bonitatisque Tuae, quae stimulos veluti nobis addidit, ut coram Sanctitate Tua de toto hoc negotio rationem redderemus. Imperio itaque postquam paruum sanctissimis pedibus provoluti, eosque humillime deosculantes apostolicam Benedictionem nobis ut largiri, confirmarique velis vehementer etiam atque etiam petimus.

Sanctitatis Tuae

E Monasterio Sublacen. III. Cal. Jan. M:DCCLXXIX.

Humillimi etc.

Abbas et Monachi S. Scholasticae

BIBLIOGRAFIA

- Allodi 1891 = Leone Allodi, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca dell'abbazia di Subiaco*, Forlì, Luigi Bordandini, 1891.
- Audiffredi 1783 = Giovanni Battista Audiffredi, *Catalogus historico-criticus romanarum editionum saeculi XV in quo praeter editiones a Maettario, Orlandio, ac P. Laerio relatas et hic plerumque plenius uberiusque descriptas plurimae aliae quae eosdem effugerunt, recensentur ac describuntur: non paucae contra ab eodem P. L. aliisve memoratae exploduntur: varia item ad historiam typographicam et bibliographicam pertinentia nunc primum pettractantur*, Romae, Ex Typographio Paleariniano 1783.
- Branciani 2007 = Luchina Branciani, *Il secolo di Gutenberg nei protocenobi sublacensi tra produzione manoscritta ed i piu antichi testi a stampa. Strumenti per una sintesi dell'ambiente culturale*, Subiaco, Comitato "Subiaco, la culla della stampa", 2007.
- Branciani 2009 = Luchina Branciani, *Subiaco Biblioteca statale del monumento nazionale del monastero di Santa Scolastica*, in *I manoscritti datati di Grottaferrata, Subiaco e Velletri*, a cura di Raffella Crociani, Massimiliano Leardini, Marco Palma; con il contributo di Luchina Branciani, Tiziana Cristiano, Stefano Parenti, Valentino Romani, Nicola Tangari, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Brunacci 1981 = Aldo Brunacci, *L'abate Giustino Giuseppe Di Costanzo padre della storia di Assisi*, in *Aspetti di vita benedettina nella storia di Assisi. Atti del convegno, 12-13 settembre 1980*, Assisi, [s. n.], 1981, p. 249-259.
- Buonocore 1986 = Marco Buonocore, *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca apostolica vaticana*, L'Aquila, L. U. Japadre, 1986.

- Capisacchi 2005 = Guglielmo Capisacchi da Narni, *Chronicon Sacri monasterii Sublaci, anno 1573*, a cura di Luchina Branciani, Subiaco, Tipografia editrice Santa Scolastica, 2005.
- Cappelli 1913 = Alfonso Cappelli, *Di Costanzo e il suo Odeporico*, «La rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», 28 (1913), 1, p. 35-47.
- Cherubino Mirzio da Treviri 2014 = Cherubino Mirzio da Treviri, *Chronicon Sublacense (1628-1630)*, a cura di Luchina Branciani, v. 2, *Trascrizione, traduzione*, Subiaco, Tipografia editrice Santa Scolastica, 2014.
- (Le) edizioni del secolo XVI. Biblioteca del Monumento nazionale di Subiaco 1987 = *Le edizioni del secolo XVI. Biblioteca del Monumento nazionale di Subiaco*, a cura di Amalia Coluccelli, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.
- Egidi 1904 = Pietro Egidi, *Le stampe sublacensi*, in *I monasteri di Subiaco*, v. 1, *Notizie storiche*, Pietro Egidi, *L'architettura*, Gustavo Giovannoni, *Gli affreschi*, Federico Hermanin, Roma, a cura e spese del Ministero della pubblica istruzione, 1904.
- Faloci Pulignani 1885 = Michele Faloci Pulignani, *L'Odeporico dell'abate Don Giuseppe Di Costanzo*, in «Archivio storico per le Marche e l'Umbria», 2 (1885), p. 510-702.
- Federici 1815 = Fortunato Federici, *Della biblioteca di S. Giustina di Padova*, Padova, Bettoni, 1815.
- Gaetano Marini 2015 = *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di Marco Buonocore, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 2015.
- (I) *manoscritti della Biblioteca statale Monumento nazionale di Santa Scolastica di Subiaco* = *I manoscritti della Biblioteca statale Monumento nazionale di Santa Scolastica di Subiaco*, v. 1, *Dal S.S. 1, I. al S.S. 113, CX*, a cura di Raffaella Crociani e Massimiliano Leardini; coordinamento e revisione Isabella Ceccopieri, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2006.

- Maschietto 1981 = Francesco Ludovico Maschietto, *Biblioteca e bibliotecari di S. Giustina di Padova (1697-1827)*, Padova, Antenore, 1981.
- Morelli 1963 = Giorgio Morelli, *L'Odeporico dell'abate Giuseppe Giustino Di Costanzo*, «Archivio storico per le province napoletane pubblicato dalla Società di storia patria», 82 (1963) p. 316-354.
- Moschini 1823 = Giannantonio Moschini, *Costanzo (Giuseppe Giustino Luigi di)*, in *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, Venezia, presso Gio. Battista Missiaglia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1823, v. 13, p. 598-600.
- Necrologia* 1817 = *Necrologia del p. d. Giuseppe-Giustino-Luigi di Costanzo, monaco benedettino*, «Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati italiani», t. 45 (1817), p. 151-159.
- Orlandi 2015 = Maria Antonietta Orlandi, *Introduzione*, in Marcus Tullius Cicero, *De oratore*, Subiaco, Abbazia di Santa Scolastica, 2015, p. 23-24.
- Serrai 1993 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, v. 4, *Cataloghi a stampa, bibliografie teologiche, bibliografie filosofiche, Antonio Possevino*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni, 1993.
- Serrai 1999 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, v. 10, *Specializzazione e pragmatismo. I nuovi cardini della attività bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1999.

ABSTRACT

Le cronache di Subiaco non citano Sweynheym e Pannartz, e tale silenzio non trova motivazione, considerando che nelle biblioteche sublacensi si conservavano molte edizioni che i due tedeschi avevano stampato sia a Subiaco che a Roma. Una imprecisa memoria del loro soggiorno la si ha solo a partire dal 1630. Le liste dei manoscritti e degli incunaboli posseduti dalle biblioteche, benché riportino più numerazioni dovute agli accorpamenti dei fondi bibliotecari e ai passaggi di mano, consentono di individuare le edizioni dei due prototipografi. A Subiaco la prima significativa valorizzazione delle raccolte di incunaboli si ebbe tra il 1777 e il 1780 durante il governo di Santa Scolastica dell'abate Giuseppe Giustino Di Costanzo, che donò a Pio VI un esemplare del *De Civitate Dei* di S. Agostino del 1467 che la biblioteca conservava. Il pontefice ringraziò donando ai monaci un calice d'argento e li favorì in un contenzioso giudiziario. In appendice vengono trascritti i documenti che riguardano i rapporti tra Santa Scolastica e la Sede Pontificia.

Incunaboli, Subiaco, *De Civitate Dei*, Sweynheym, Pannartz

The chronicles of Subiaco not cite Sweynheym and Pannartz, and such silence does not find motivation, when you consider that in Subiaco libraries are preserved many editions that the two Germans have printed in Subiaco and in Rome. An imprecise memory of their stay in the Subiaco is only starting from 1630. The lists of manuscripts and incunabula of libraries, although they reported more numbers because of mergers of libraries, allow you to identify the editions of the two pioneers of the press. At Subiaco the first significant enhancement of incunabula collections occurred between 1777 and 1780 during the government of abbot Giuseppe Giustino Di Costanzo in St. Scholastica. In 1467 he gift to Pope Pius VI a copy of the De Civitate Dei of St.

Augustine stored in the library. The pope thanked by donating to the monks a silver chalice and encouraged them to court litigation. In the appendix are transcribed documents concerning relations between St. Scholastica and the Papal See.

Incunabula, Subiaco, De Civitate Dei, Sweynheym, Pannartz